GUISEMBERGA
DA SPOLETO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

FILIPPO SANGIORGI





GUISEMBERGA
DA SPOLETO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DIVISA IN QUATTRO PARTI

DI

CARLO D' ORMEVILLE

CON MUSICA

DI FILIPPO SANGIORGI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

LA PRIMAVERA 1866



ROMA
Tipografia di G. Olivieri piazza Sciarra al Corso 336.
CON PERMESSO.

PERSONAGGI	ATTORI
GUISEMBERGA sposa di . Sigg.	*Antonietta Pozzoni*
LAMBERTO Duca di Spoleto	*Vincenzo Sarti*
GUIDO Padre di Guisemberga	*Vin. Quintili-Leoni*
SIGIERO	*Eraclito Bagaggiolo*
RODOLFO confidente di Sigiero	*Pietro Cassani*
Un' Ancella di Guisemberga . .	*Francesca Quadri*
Un Fanciullo figlio di Guisemberga	*N. N.*

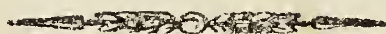
Coro di Dame e Cavalieri - Cittadini di Spoleto
Soldati di Lamberto - Solitarî.

Le danze composte dal Coreografo *Giovanni Mauri* saranno disposte come appresso.

Nell' atto 1° ballabile di Dame e Cavalieri eseguito da 16 ballerine.

Nell' atto 2° ballabile di popolani eseguito da 16 ballerine, e PASSO A DUE danzato dalla Signora *Theodore*, e dal Sig. *Baracchi*.

Le scene 1a, e 2a sono state dipinte dal Sig. *Ceccato*, la 3a dal Sig. *Carlo Bazzani*, la 4a, e la 5a dal Sig. *Luigi Bazzani*.



Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
1. Violino Dirett. d'Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*
Maestro istruttore de' cori sig. *Vincenzo Molajoli*
Capo-Sarto Sig. *Andrea Noè*
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Buttafuori di Scena Sig. *Fabio Arrighi*
Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

AVVERTIMENTO

Il libretto e la musica della presente opera sono di esclusiva proprietà del Maestro *Filippo Sangiorgi*, il quale intende godere di tutti i privilegi concessi dalle leggi sulla stampa, e sulla proprietà artistica e letteraria.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA



SCENA PRIMA

Le tombe Ducali in Spoleto rischiarate da una lampada.

CORO INTERNO

ALCUNI Lode a Sigiero e gloria,
Al nostro Duce onor.
ALTRI Fu sempre la vittoria
Compagna al suo valor.
TUTTI Sui tuoi nemici il fulmine
Per nostra man cadrà:
Chi nega omaggio renderti
Spento per noi cadrà.
Ardisci, ardisci: a Te chi non ha senno
Si può ribellar;
Tutti quì tutti di Sigiero al cenno
Dovranno tremar.
Regna tranquillo: di Spoleto il trono
Il Cielo ti diè;
Regna e godi, nè speri il tuo perdono
Chi oltraggio ti fè.

(*Sulla fine di questo coro Guisemberga si avanza dal fondo. Il suo volto è visibilmente alterato da un profondo dolore. Ha in mano un foglio, che legge con molto interesse.*)

GUIS. A me venir promette e ancor nol veggo!...
Qualche periglio forse?... O Ciel, deh! questa
Imagine funesta
Dal mio pensier cancella. Affretta, o padre,
Se viva ancor tu brami
La tua figlia trovare. (*volgendo gli sguardi sopra una tomba*) Oh! vista!.. O sacra
Tomba materna, a te mi prostro e prego.
O madre, o madre mia,
Il capo di colui, che un dì compagno
Fù di tua vita, or di lassù proteggi,
E in tanto affanno questo cor deh! reggi.

Coro interno

Al nostro Duce onore,
L' uguale a lui non v' è;
Poter, dovizie, amore,
Tutto sorrida a te.
Di Guisemberga il core
Ti giuri affetto e fè;
O preda al tuo furore
Ti cada vinta al piè.

Guis. Oh! detti!.. Oh! mio terrore!.. Io di lui sposa?..
No, mai!.. - Del mio Lamberto
In me l' affetto e la memoria è viva,
Nè, per cangiar di tempo e di fortuna,
Me cangierà forza mortal nessuna.
Come t' amai col palpito
Dell' amor mio primiero,
Io t' amerò coll' ultimo
Sospiro del mio cor.
Come t' amai del gaudio
Sul florido sentiero,
Io t' amerò nel tramite
Del crudo mio dolor.
Agli occhi miei sol toglierti
Potea l' iniqua sorte,
Ma benchè spento all' anima
Mi sei presente ognor.
Del cor gli affetti estinguere
Non può la man di morte,
Vive di pia memoria
Oltre la tomba amor.

SCENA II.

Guido, *che viene dal fondo avanzandosi con molta circospezione e detta.*

Guis. E ancor non giunge?..
Guid. (*da se*) D' una voce il suono
Udir mi parve....
Guis. L' ora
Del convegno passò...
Ma che?.. m'inganno... o sola io quì non sono?..
Forse quì pur s' esplora
Il mio dolore!..

GUID. (*c. s.*) Ah! no,
Non fui deluso... è dessa!.. - O figlia!..
GUIS. (*correndo ad abbracciarlo*) O padre!
A 2. Nel caro antico amplesso
Stringerti io posso ancor.
GUIS. A te sien grazie, o mia diletta madre.
GUIS. Palpita a te d' appresso
Di nuova gioia il cor.
GUIS. Or dimmi alla dolce - cittade natìa
Qual mano t' addusse?. -
GUID. L' amor mi guidò. -
Segreta al mio piede - si schiuse una via;
Per essa te pure - di quivi trarrò.
All' alba col figlio - quì vieni t' affretta;
Io vò di Sigiero - sottrarvi al furor:
GUIS. Ma dunque ogni speme - di nostra vendetta
È morta per sempre?.. -
GUID. Per sempre!..
GUIS. O dolor!..
GUID. Il piè ramingo ed esule
Ad ogni terra io mossi,
Ogni pensiero ogni animo
Con la mia voce scossi;
Ma questa fronte impavida
E questo crin canuto
All' onta d' un rifiuto
Piegar dovetti ognor,
Poichè rapita al misero
Era la speme ancor.
GUIS. Schiava al più vil degli uomini
D' ogni mia gioia priva
Al duolo ed alle lacrime
Solo finor fui viva:
Pur, benchè fosco un turbine
Mi si addensasse intorno,
Della vendetta il giorno
Io sospirava ognor;
Ultimo e solo raggio
Era la speme al cor.
GUID. Domani insiem col figlio
All' Alba io qui t' attendo...
GUIS. Domani io quì sarò.
GUID. Teco in non vile esiglio
Un pane altrui chiedendo

Di terra in terra andrò.

GUIS. Il tuo dolor dividere
Grato al mio cor sarà.

GUID. La madre tua propizia
Dal ciel ci guarderà.

(*Si prostrano entrambi innanzi alla tomba.*)

A 2.) Madre /) Sposa diletta - che in seno all' etere
A eterna gioia - dischiudi il cor,
A me in quest' ora - pietosa volgiti
Il grido ascolta - del mio dolor.

GUIS. (*sorgendo atterrita e ponendosi in ascolto*)
Udisti ?..

GUID. Che ?..

GUIS. Sembravami
Che alcuno ...

GUID. *ponendosi anch'esso in ascolto.*) Ahimè!.. rumore
Di passi è questo ....
Salvati ...
Fuggi ...

GUID. Sì ... addio .. - Che il core
Doman non tremi ! ...

GUIS. Affidati
A me : tremar non so. -

A 2. Fra poco indivisibile
Compagn o/a tu o/a sarò.

(*Guido fugge : Guisemberga si prostra alla tomba*)

SCENA III.

RODOLFO *e detta.*

ROD. Guisemberga ...

GUIS. Che rechi ?...

ROD. A te Sigiero mio Signor mi manda.

GUIS. Che vuol da me ?..

ROD. Da lui l' udrai : parlarti
Egli desìa.

CORO INTERNO Di Guisemberga il core
Ti giuri affetto e fè,
O preda al tuo furore
Ti cada vinta al piè.

Guis. Qual lampo !.. Ahimè !.. Comprendo
Quel, ch' Egli brama forse ... Ebben si vada ;
E quel superbo a comandare avvezzo
Tutto l' odio alfin vegga e il mio disprezzo.
Fedel serbarti io voglio ,
O mio Lamberto, il cor ;
Vive di pia memoria
Oltre la tomba amor.
(*Guisemberga parte con Rodolfo*)

SCENA IV.

Sala nel Palazzo di Sigiero. - *Un arco in fondo coperto da una tenda. Porte laterali.*

Dame e Cavalieri della corte di Sigiero vengono sulla scena esprimendo con canti e danze la più viva gioia: indi a poco viene tra loro anche Sigiero.

Coro Fra canti e gioie - la vita è bella
Finchè la stella - ci splende dell' amor ;
Fra danze e suoni - dolce è la vita
Finchè vestita - è del suo primo fior.
Godiam, chè il gaudio - presto vien meno,
Come un baleno - che splende e non è più ;
Viva la danza - viva l' amore
Evviva il fiore - di nostra gioventù.
(*Sigiero entra in scena*)
Al nobil guerriero
Al prode Sigiero
Il nostro cor
Dia lode e onor.
Di fior senza spine
Si cinga il tuo crine;
Ne' tuoi pensier
Regni il piacer.

Sig. I lieti augurî e i vostri voti accetto :
De' fidi miei l' affetto
Di securtà m' è pegno. Ogni mia gioia
Lieto con voi divido,
E a voi la vita ed il mio trono affido.
(*da se*) Ma se a me la man di sposa
Neghi ancor quella sdegnosa,

Manca un raggio alla mia stella
Al mio serto manca un fior.
Stolta Ell' è, se impunemente
Spera opporsi alla mia mente,
O mia sposa, o vile ancella ...
Lo giurai, lo giuro ancor.
CORO Ai tuoi passi onor sia guida,
E t' arrida - Imene e Amor.

SCENA V.

RODOLFO *e detti* , *indi* GUISEMBERGA.

SIG. (*a Rodolfo che entra*)
Ebben ?.. Guisemberga ?.. -
ROD. L'esposi il tuo cenno.
SIG. Ov' è? -
GUIS. (*dignitosamente*) Son quì.
SIG. Donna -
GUIS. (*c.s.*) Che brami, che vuoi ?..
SIG. Che voglio, che bramo - tu chiedermi puoi?.
La mano di sposa - io voglio da te.
GUIS. Ricuso.
SIG. Superba !.. - Sei tu fuor di senno ?..
Non tremi ?..
GUIS. Tremare !.. - Di che ?..
SIG. Del mio sdegno.
GUIS. Nol curo, lo sprezzo. -
SIG. Che parli ?.. A tal segno
Trascorrere ardisci - malcauta, con me?..
Non sai che in mia mano - ti tengo?.. Non sai
Che spenta ad un solo - mio cenno cadresti?.
GUIS. Lo so.
SIG. Nè mi temi ?.. -
GUIS. Se morte m'appresti,
A te sarò grata - d' un tanto favor.
SIG. No, viver tu devi - mia sposa.
GUIS Mai ... mai !..
SIG. Nol credo.
GUIS. Il vedremo. -
SIG. Sta bene. Olà... (*fa un cenno e si apre la tela, che copre l' arco in fondo*

alla scena lasciando vedere Guido incatenato tra soldati.)

Coro. Guido !...

Guis. Mio padre !.. mio padre !.. - (*vorrebbe slanciarsi verso di lui, ma Sigiero la trattiene.*)

Sig. Nè un passo, nè un grido ;
T' arrendi ... o la scure - al tuo genitor.

Guis. *colpita a queste parole esce a poco a poco di senno e parla ed agisce durante la scena quasi machinalmente.*)

Che a lui m' arrenda ...
Che il cor gli venda ...
O il padre, ahi ! misero,
Qual reo , soccomba !...
Presso un patibolo,
Sopra una tomba
D' Imene il cantico
Odo echeggiar.
Con quel suo sguardo
Cupo beffardo
Par che ripetami
La rea minaccia ....
Del padre avvincere
Ei fe' le braccia ...
La scure ahi ! veggio
Su lui brillar ...

(*Cade ai piedi di Sigiero stendendogli forzatamente la mano. - Ella è completamente alienata.*

Ah ! no , Signor , deh ! salvalo,
Al tuo voler m' arrendo ;
Ecco ... la man ti stendo ...
Ti giuro affetto e fè.

Sig. Al mio voler resistere,
Stolta, speravi invano,
Pendeva la mia mano,
Qual folgore, su te.

Guid. (*da se*) Nel cor di quella misera
Amore onor fan guerra ;
Ahi ! chi una pena in terra
Pari alla sua provò ?...

Rod. Coro Come leggiera nuvola,
Che il sol disperde e il vento,

In sì fatal momento
L' orgoglio suo cessò.

SIG. Tolgansi i ceppi a Guido ; - *Due soldati eseguiscono quest' ordine.*) e le interrotte
Danze ciascun riprenda.
Giorno di gioia è questo e che tal sia
Il Prence vostro anco per voi desìa.
(*il ballo ricomincia*)

CORO Viva la facile
Gioia del core,
Viva le trepide
Follie d' amore ;
Godiam chè involasi
Nè torna più
Il riso il gaudio
Di gioventù.

GUIS. (*sorge e va risensando a poco a poco*)
Che fù ?.. Parlavano
Di gioia e amore ....
Di danze e cantici
Odo il rumore ....
Perchè tal gaudio
Or mi circonda ?..
La mano stringermi
Chi tenta !.. (*si volge e vede Sigiero e con un moto di ribrezzo esclama*) Ah tu?..

GUID. (*avvicinandosi a lei ed abbracciandola*)
Figlia ....

GUIS. Ah ! Deh ! narrami,
O padre mio,
Chi ti fè libero ?..
Ove son' io ?..

GUID. Questa mia lacrima
Per me risponda.

GUIS. Intendo !.. ahi ! misero,
Non dir di più !...
Deh ! tu dal ciel perdonami,
O mio fedel consorte ;
Del padre mio la morte
Io non potea mirar.

GUID. Piangi : d' amare lacrime
Ben degna è la tua sorte ;
Meglio era a te la morte,
Che in braccio a lui cader.

SIG. Piangi pur tu, le lacrime
Sono il tuo sol retaggio ;
D' un altra speme il raggio
Più non vedrai brillar.

ROD. e CORO Del fato tuo non piangere,
Ma rallegrar ti dèi ;
Sposa al miglior tu sei
Dei Prenci e dei guerrier.

(*Guisemberga cade tra le braccia di Guido. Quadro. - Cala la tela. -*)

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA



SCENA PRIMA

Piazza in Spoleto. Da una parte una taverna. Venditori e venditrici ingombrano quà e là la scena con le loro mercanzie. Il popolo è diviso in varî gruppi. - Alcuni cantano, altri giuocano a dadi.

Ven. Le belle stoviglie
Venite a comprar,
Di tutti si possono
Le brame appagar.
Giuo. I dadi incominciano
Sul desco a saltar;
Venite, appressatevi
La sorte a tentar.
Bev. È nettare, è ambrosia
Quest' almo liquor;
Venite, gustatene
Il dolce sapor.

(*molti popolani e popolane si pongono a danzare*)

Coro Ma bravi, bravissimi,
Venite a danzar;
La danza è il più facile
Invito ad amar.

(*In mezzo alla folla si vanno aggirando alcuni individui vestiti alla foggia di Solitari: essi si avvicinano l'uno all'altro cautamente e si scambiano sotto voce le seguenti parole convenute a riconoscersi*)

1mi. Spoleto...
2di. Coraggio
1mi. Sigiero...
2di. Vendetta...
1mi. Del monte la vetta...
2di. Un fulmin colpì.
Tutti. (*sotto voce tra loro stringendosi la mano dopo essersi riconosciuti scambievolmente.*)
Sta bene: compagni

Noi tutti qui siamo;
Ci attendono, andiamo,
Solenne è un tal dì.
Fra l'ombra e il mistero
Di povera cella
Terribil procella
Or or sorgerà.
Sul capo abborrito
Dell' empio Sigiero
Di morte foriero
Quel turbo cadrà.
(*si odono i rintocchi di una campana.*)

Popolani. La danza ed il giuoco
Si lasci per poco;
Col labro e con l'anima
Lodiamo il Signor.

Solitarî Del nostro convegno
Udite ?... ecco il segno.

1mi. Andiamo,

2di. Silenzio...

1mi. Coraggio...

2di. E valor.

(*Tutti partono a poco a poco.*)

SCENA II.

Lamberto *entra vestito anch' esso da Solitario con lunga e folta barba.*)

Lamb. O cari luoghi, alfine
Dopo sì crudi affanni io vi riveggo!
O dolci aure natie,
Sento aleggiarvi a me d' intorno e il viso
Mi ribaciate alfin, dopo sì lungo
E doloroso esiglio.
Ahi! quanto duro parve all'infelice
L' esser da te diviso,
Da te, terra gentil degli avi miei!...
Io t'amo ancor, siccome un dì; nè in petto
Spenta è la fiamma dell' antico affetto.
Or quì m' adduce il Cielo
E teco i cari miei salvar anelo.
Fra i lunghi acerbi affanni
Del mio penoso esiglio
Era la sposa e il figlio
L'unico mio sospir.

Talor de'miei verd'anni
Troncare il fior giurai
E questa man levai
In atto di ferir....
Ma poi sul sen la mano
Mi cadde e vissi ancora,
Di voi, miei cari, allora
Mi vinse il sovvenir.
Ed or, s'io torno invano
Della mia terra in seno
Mi si conceda almeno
Accanto a voi morir.

(si ode di dentro una soave melodia d'organo, che accompagna le preghiere del popolo.)

UNA VOCE. De' nostri falli pietà, Signor,
Dai rei nemici ne salva tu;
Feconda e cresci nel nostro cor
Il puro fiore della virtù,

IL POPOLO. De' nostri falli.., etc.

LAM. Quel dolce canto mi scende al cor,
Come il sorriso della virtù;
Sul popol mio veglia, o Signor,
Su via d'onore guidalo tu.
Gli amici miei son là: vadasi e sia
Sprone per essi la presenza mia.
Vieni t'affretta - fatal momento,
Che al gran cimento - m'infiammi il cor;
Alla vendetta - cui tanto anelo
È forse il cielo - che mi serbò.
L' unica gioia - che omai mi avanza
È la speranza - del mio valor,
E bench' io cada - sarò felice
Se l' arma ultrice - vibrar potrò.

SCENA III.

La scena rappresenta una stanza dimessamente arredata nella casa dei Solitari. Una porta in fondo: un rozzo tavolo e poche scranne. I Solitari entrano a due a due lasciando la porta socchiusa per gli altri.

TUTTI. A un opra solenne
In sì ascose soglie
Noi tutti raccoglie
Un solo desir.

Dal cielo s' implori
Aìta e consiglio,
Dell' opra il periglio
Ei faccia svanir.

1mi. Siam tutti?...
2di. Niun manca...
Lam. (*entra, si ferma sulla porta e dice:*)
Un manca...
Tutti. Chi è mai?...
Lam. Son vostro ...
Tutti. E tu sai?...
Lam. So tutto...

Lamberto *si avanza; il Coro facendo circolo lo chiude nel mezzo e in aria misteriosa gli dice le seguenti parole di convenzione.*)

Coro. Vien quì...
Spoleto...
Lam. Coraggio...
Coro. Sigiero...
Lam. Vendetta...
Coro. Del monte la vetta...
Lam. Un fulmin colpì.
Coro. (*tra se*) È nostro. - (*a Lamberto*) Ma il nome?...
Lam. V' è noto, nè il celo.
(*Apre il saio e getta via la barba*)
Miratemi...
Coro. (*Con grido di sorpresa.*) Oh! cielo!...
Tu vivo?... tu quì?...
Lam. Dunque a me risoluti e fidenti
Consacrate la destra ed il core.
Coro. Parla tu, tu disponi, o Signore,
A' tuoi cenni siam pronti obbedir.
Lam. Non più indugi; son conti i momenti;
Qui domani al tramonto v' aspetto;
Penetrar di quel vile nel tetto
Noi dovremo a dar morte o morir.
Coro. Fatti audaci al tuo nobile aspetto
Noi sapremo dar morte o morir.
Lam. (*trae la spada, mentre gli altri s' inginocchiano*)
Giuro sul freddo cenere
Del genitore estinto,
Giuro pel Nume vindice
Che qui tra voi m' ha spinto,
Pugnar con questa spada

Finchè quel vil non cada;
Nè mai ristar dall' impeto
Del bellicoso ardor,
Finchè di vita un palpito
Mi scuota in petto il cor.

CORO. Giuriam sulle inviolabili
Tombe degli avi nostri
Seguirti ovunque un tramite
Il brando tuo ci mostri;
Giuriam non porre il brando
Che al tuo regal comando,
Giuriam costante e intrepida
Serbarti ognor la fè,
Giuriam con te di vincere
O di morir con te.
(tutti ripongono le spade)

LAM. Sta bene, le destre,
Amici, stringiamo;
Poi tutti partiamo
Divisi di quà.

CORO Domani ....

LAM. Al tramonto ...

CORO Verremo ...

LAM. Ed io pure.

TUTTI Di nostre sventure
Il premio verrà.

(Tutti escono con Lamberto. - Cala la Tela)

PARTE TERZA

SCENA IV.

Torna la scena precedente. — GUIDO *entra tutto assorto in gravi pensieri e coi segni del più vivo dolore sul volto.*

Fra poco il rito compirassi !... O figlia,
L' ora del sacrifizio
S' appressa omai, nè trattener m' è dato
Quel, che il Ciel ti destina, orrendo fato.
Ah ! non credea che l' ultimo
Avanzo di mia vita
A te dovesse, o figlia,
Costar sì rea ferita !
Questa infelice vittima

Di filïale amore
Oggi dal ciel, Signore,
Almen proteggi tu;
Di pio conforto un premio
Abbia la sua virtù. (*si ritira*)

SCENA V.

Il popolo accorre e torna ciascuno come prima al giuoco, alla vendita, ai brindisi. Anche i Solitari escono, si perdono tra la folla e spariscono.

VEN. Le belle stoviglie
Tornate a comprar,
Di tutti si possono
Le brame appagar.

GIUO. I dadi proseguono
Sul desco a saltar;
Venite, appressatevi
La sorte a tentar.

BEV. Ai cantici, ai brindisi
Sospesi finor
Torniamo e inebriamoci
Di questo liquor.

(*Lamberto con la barba e col sajo da Solitario esce e s'inoltra cautamente.*)

LAM. (*da se*) Niuno finora
M' ha ravvisato qui : Domani a tutti
Mi svelerò... (*vedendo Guido che si avanza tra la folla*:)
Ma, oh! ciel, traveggo io forse?..
Quel vecchio!..ah! sì..Guido ben parmi...oh!come
L' ha cangiato il dolore!...
Appressiamoci a lui... (*gli si avvicina e lo chiama a bassa voce*) Guido ...

GUID. (*con sorpresa*) Il mio nome!..
Chi il proferia?..

LAM. Tal uomo,
Che tu forse veder più non speravi.

GUID. E chi più mai di riveder non spero,
Tranne Lamberto?..

LAM. E quello io son.

GUID. (*con un grido*) Lamberto!..

LAM. Taci ...

GUID. Lamberto tu?...

LAM. Sì!

GUID. Spento il grido

Della fama ti disse.
LAM. E spento io fora ...
Ma il ciel mi diè forza e coraggio.
GUID. Ed ora
A che qui riedi ?..
LAM. Alla vendetta.
GUID. È speri ?...
LAMB. O compirla, o morir. - Ma, dì, la sposa,
La sposa mia che fa ?.. Vive ?..
GUID. (*turbandosi.*) Sì vive.
LAMB. O ciel, turbato sei ?...
Forse il mio figlio ?..
GUID. Anch' esso vive.
LAMB. Ah !.. dunque
Quì v' ha un mistero !.. Parla ...
Conoscerlo vogl' io.
GUID. Che far ?.. che dir ?.. tu mi consiglia, o cielo.
LAMB. Parla ah ! parla : quegli accenti
Mille smanie in cor m' ha posto ;
De' passati miei tormenti
Questo dubbio è assai peggior.
Parla omai : questo mistero
Vò sapere ad ogni costo ;
A uno strazio così fiero
Non può reggere il mio cor.
GUID. Chi m' ispira, o ciel, gli accenti
Per narrargli il caso atroce ?..
De' passati miei tormenti
Questa pena è assai maggior.
Il più misero mortale
Lo farebbe la mia voce ...
Ah ! piantar sì reo pugnale
Io non posso nel suo cor.

SCENA VI.

RODOLFO *giunge, intimando al popolo di sgombrare il passo. Poco dopo* SIGIERO *e* GUISEMBERGA *riccamente ornati vengono sulla scena e s' incamminano seguiti da uno splendido cortèo di Dame e Cavalieri.*

ROD. Largo, olà : sgombrate e presto ...
Giunge il Duca.
GUID. (*da se*) Oh ! qual cimento ! .. -

(poi a Lamberto) Vieni meco.
LAMB. No : quì resto.
GUID. Vien Sigiero ...
LAMB. Il vò veder.
(Guido facendogli violenza riesce a stento a trarlo in disparte.)
CORO POPOLO A sì nobile guerriero
Non si serbi infausto evento,
Più veloce del pensiero
Il suo brando fulminò.
(In questo punto compariscono Sigiero e Guisemberga.
LAMB. *(svincolandosi da Guido esclama da se)*
Guisemberga a lui d' accanto !...
GUID. *(frenandolo)* Taci, taci, o siam perduti.
SIG. Questo dì bramato tanto,
Sposa amata, alfin spuntò !
LAMB. *(c.s.)* Sposa !...
SIG. A Lei si renda onore;
La Duchessa ognun saluti.
CORO A te sacro è il nostro core.
SIG. Ora al rito.
LAMB. *(slanciandosi in mezzo a loro).* Al rito?.. No.
SIG. Chi sei tu ?..
LAMB. *(gettando il saio e la barba)* Chi son?..Miratemi,
TUTTI Ah ! Lamberto !.. esser non può.
LAMB. Son io, son io , ravvisami,
Che tu tradisci, infida ;
Quì di tal onta vindice
Del Ciel la man mi guida ;
Son io, che, qual fantasima
Dal cupo avello uscito,
Vengo dell' empio rito
Le faci a rovesciar.
GUIS. *(da se)* In rivederlo un giubilo
Sento inatteso e novo,
Ma in ascoltarlo un tremito
Per ogni fibra io provo ;
L' ira, che il seno gli agita,
Traspar dal suo sembiante ;
In sì fatale istante
Che dir degg' io ?.. che far ?..
GUID. *(a Lamb.)* Ciel !.. che facesti !.. incauto !..
Chi mai t' ha quì guidato ?..

D' un ira orrenda il fulmine
Hai su di te chiamato:
Non è non è colpevole
La figlia mia, qual credi;
Mirala in volto e vedi
Quanto infelice ell' è.

Sig. (*da se*) Tutti, alfin tutti caddero
In mio poter costoro,
Nè li potrà redimere
Qual sia maggior tesoro.
Per te, ch' io sprezzo e abomino,
L' ora è suonata estrema;
Gioia del cor suprema
È quest' idea per me.

Rod. (*a Sig.*) Che tardi omai?.. la folgore
Dell' ira tua discenda
E tutta quanta in polvere
L' iniqua stirpe renda:
Impazïenti corrono
Le nostre destre al brando,
Parla ... ogni tuo comando
Siam pronti ad eseguir.

Coro (*da se*) Perchè a por freno agl' impeti
Non imparò del core?..
Se stesso e i suoi l' incauto
Perde per troppo ardore:
Un fato inesorabile
Lo trasse in queste mura,
Quì d' ogni sua sventura
Fia termine il morir.

Sig. Guardie ... (*quattro soldati si avanzano.*)

Guis. (*a Sigiero*) Pietà ...

Lamb. (*a Guisemberga*) Tu chiedere
Osi per me pietà?..

Guid. (*a Sig.*) Signor!...

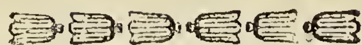
Sig. (*alle guardie*) Sia tratto in carcere.

Guis. (*da se*) Di lui che mai sarà.

(*Lamberto è condotto via dalle guardie, Guido lo segue. - Quadro. - (Cala la tela.)*

ATTO TERZO

PARTE QUARTA



SCENA PRIMA

Sala nel palazzo di Sigiero , *come nell' Atto primo.*

Guisemberga *e* Rodolfo.

Rod. Quì rivederla un breve istante il mio
Signore a te concede.
Guis. Va dunque e a me lo guida.
Rod. Egli è quì presso : attendi. (*Rodolfo esce*)
Guis. Morir, ma innanzi a lui scolparmi pria,
Altro non brama omai, altro non chiede
L' infelice e deserta anima mia.

SCENA II.

Lamberto *introdotto da* Rodolfo *e detta.*

Guis. Ah ! Sposo mio ... (*Rodolfo si ritira*)
Lamb. Qual nome,
Indegna , proferisci ?..
Venduta ad altri ardisci
Sposo nomarmi ancor ?..
Guis. Taci deh ! taci ; ahi ! come
Meco crudel tu sei !
Lamb. Io ...
Guis. Si: sprezzar non dèi
Della tua sposa il cor,
Lamb. Che sento !.. ed osi ?.. scostati ...
Guis. Odimi prima e poi
Condannami , se puoi ,
Dimmi che un' empia io son.
Lamb. Vanne : perdon non meriti ;
Ai preghi tuoi non cedo.
Guis. Sol che tu m' oda io chiedo,
Non chiedo il tuo perdon.
In vedovili spoglie
Ti piansi a lungo estinto,
Nè da quel vil giammai
Questo mio cor fu vinto :

Ma jeri in queste soglie
Venne furtivo il padre
E a morte ahimè! il mirai
Tratto dall' empie squadre:
In preda a mille smanie
Piansi, pregai, ma invano:
- D' uopo non è di lacrime,
Disse Sigiero allor,
Se il padre tuo vuoi libero
Concedi a me la mano ... -
Fu grande il sacrifizio,
Ma salvo è il genitor.

LAM. Ah! sposa mia, perdonami,
Un folle, un empio io fui;
Finor non seppi quanto
Dovessi odiar costui;
Se il dolce nodo infranto
Del nostro amor non è,
Soave al par d' un genio
Sarà la morte a me.

GUIS. A me t' appressa, abbracciami,
Ogni tuo detto oblìo;
Se l' amor tuo mi rendi,
Felice appien son io:
Quanto t' amassi apprendi,
E quanto io t' amo ancor;
Del suo destin quest' anima
Fu sempre ed è maggior.
Or dimmi: a che venisti?..

LAM. Un alta impresa
Io qui venni a compir.

GUIS. Solo?..

LAM. No; molti
A me s' unìan compagni:

GUIS. Ove son essi?..

LAM. Al tramontar di questo
Giorno per noi funesto
Nel loco, ove Sigiero
Ti conducea, saran tutti, raccolti.

GUIS. E tu?..

LAM. Colà recarmi
Promesso aveva ... e a morte
Tratto invece sarò.

GUIS. La tua consorte

Saprà seguirti.

LAM. No, viver tu dèi

GUIS. Per chi ?..

LAM. Pel figlio.

GUIS. Ah !.. il figlio !..
È ver !.. per lui degg' io
Vivere ancor ... salvarlo io voglio... e forse
Io lo potrò.

LAM. Tu ?.. come ?..

GUIS. Il pensier mio
Odi ...

ROD. (*presentandosi con le guardie sulla porta*)
Lamberto ...

LAM. (*a Guisemberga*) Ah ! taci. (*a Rod.*) Eccomi
(*a Guis.*) Addio

Al tuo senno all' amore m' affido,
Che per me, che pel figlio t' accende;
E il crudele destin, che m' attende,
Vò securo e tranquillo a sfidar :
Nè un sospiro potranno, nè un grido
Dal mio cor, dal mio labbro strappar.

GUIS. A' miei detti all' amore t' affida,
Che per te, che pel figlio m' accende;
Per me un astro nel cielo risplende,
Per me spenta ogni speme non è :
Uno spirto del cielo fia guida
Al mio braccio, al mio labbro, al mio piè.

(*Lamberto parte seguito dalle guardie; Guisemberga esce per una porta laterale*).

SCENA III.

La stanza dei Solitarî come nell' atto secondo. I seguaci di LAMBERTO *col sajo da Solitarî entrano e chiudono diligentemente la porta.*

I. Vicina è l' ora,
Nè giunge ancora ...
Qual crudo inciampo
Tardar lo fa ?..

II. Che alcun Lamberto
Abbia scoperto ?..
Ah ! per lui scampo
Allor non v' ha.

TUTTI Cheti attendiamo:
Tutti qui siamo
Qualunque evento
Pronti a sfidar.
Ardir, valore
Del nostro core
Al gran cimento
Ne dèe guidar.
(si batte alla porta)

I. Battono... udite?..

II. Chi è la?..

GUIS. *(di dentro)* M' aprite.
Del vostro duce
La sposa io son.

TUTTI Aprasi. *(aprono la porta ed entra Guisemberga avvolta in un nero manto recando per mano un fanciullo.)*

GUIS. A voi,
Nobili eroi,
Alta m' adduce
Sacra cagion.

CORO Favella...

GUIS. In man dell' empio
Caduto è il mio Lamberto.

CORO Oh! cielo!.. e fia possibile?..

GUIS. Il suo destino è certo.

CORO E quale?..

GUIS. A morte traggere
Voi lo vedrete...

CORO Ah! no.
Noi lo saprem difendere.

GUIS. Forza mortal nol può.
Lamberto, il padre, io stessa...
Tutti una morte attende,
Qual pia mercè concessa
A nostre pene orrende:
I nostri nomi ai posteri
La fama insegnerà,
Eterna a noi la gloria
Un nume in ciel darà.
Un sol favore a chiedervi
Qui venni!...

CORO E qual?., favella.

GUIS. Che il nostro figlio serbisi
A sorte men rubella.
CORO A noi secura affidalo ...
GUIS. L' affido al vostro onor
CORO (*circondando il fanciullo*) A te prestiamo omaggio,
Fè ti giuriam, Signor.
GUIS. (*abbracciando commossa il fanciullo*)
O figlio, o prima ed ultima
Speranza del cor mio,
Prendi l' estremo bacio,
Abbi l' estremo addio ;
Un giorno di quest' anima
Conoscerai l' amor ...
Deh ! almen la mia memoria
Tu benedici allor.
CORO Sgombra il timor dall' anima,
T' affida al nostro onor.
GUIS. Or dunque a voi, prendetelo ...
Un altro bacio ancor ...
O amici, o figlio mio,
Il ciel vi assista: Addio.
(*Guisemberga dopo aver baciato più volte il figlio e salutati gli altri si allontana; i seguaci di Lamberto escono col fanciullo.*)

SCENA IV.

L' interno della prigione di LAMBERTO. *Da una inferriata entrano gli ultimi raggi del sole.* LAMBERTO, *è seduto sopra un sasso.*

LAM. Il giorno cade : al convenuto loco
Essi saran già tutti,
Ed io qui sto ... fatalità !.. dovea
Interamente al suolo
Cader mia casa e sulle sue ruine
Sorger dell' implacabile nemico
La nascente fortuna !...
La stella, che su me nel ciel splendea,
Innanzi sera tramontar dovea.
Se a lunga prova - d' amaro duolo
Il ciel m' ha posto - povero e solo,
L' anima invitta - costante dura
Nella sventura - che la colpì.
Ma, se ripenso - la sposa e il figlio,
Mesta una lacrima - mi vien sul ciglio,

È il suo coraggio - toglie al mio core
Il rio dolore - che lo ferì.
Ma chi mai giunge ?.. (*si apre la porta e comparisce Guido circondato da guardie e preceduto da Rodolfo*)

SCENA V.

GUIDO, RODOLFO *e detto.*

LAMB. (*correndo incontro a* GUIDO *ed abbracciandolo*)
O Guido ...
GUID. O mio Lamberto ...
ROD. Seguirne devi.
LAMB. A morte forse ?..
ROD. Tale
È il voler del mio Prence.
LAMB. Ah ! ben la notte
All' infame di sangue opra fu scelta !..
Del dì la luce l' assassin rifugge.
ROD. Tremi tu forse ?..
LAMB. Io ?.. lo vedrai tra poco.
Chi senza colpe muore
Ha lieto il volto ed ha tranquillo il core.
Andiam ...

SCENA VI.

GUISEMBERGA *e detti*

GUIS. Fermate. (*corre tra Lamb. e Guido*)
LAMB.) a 2. Ah ! Sposa ....
GUID.) Figlia ...
A 3. Io vi / ti riveggo alfine !...
GUIS. (*a Rodolfo*) Un breve istante
Di sposa e figlia al dolce amor concedi.
LAMB. A che venisti ?...
GUIS. A che qui venni ?.. e il chiedi?..
(*Rodolfo si ritira con le guardie in fondo alla scena.*)
GUIS. Con te, col padre amato
Fida consorte e figlia
Vengo l'acerbo fato
Intrepida a sfidar;

Siccome amor consiglia
Ogn' altro bene oblio;
Vengo all' amore anch' io
La vita ad immolar.

Lam. Guis. Pietade, orgoglio, amore
Desta nel petto mio
Del nobile tuo core
L' affetto e la virtù;
Ma se morir degg' io,
Vivi, infelice, e spera;
A questa mia preghiera
Opporti non puoi tu.

SCENA VII.

Sigiero *e detti.*

Sig. Che più si tarda?... paghino
Di loro audacia il fio.
Guis. No no, seguirli io voglio....
Sig. Fermati...
Guis. (*risoluta*) È vano ...
Sig. Al mio
Voler t' opponi?... - Guardie,
Li separate... (*Rodolfo eseguisce*)
Guis. (*con accento di supremo dolore*) Ahimè!..
Lam. Gui. Misera!...
Guis. E il cielo un fulmine
Non scaglia ancor su te?...
Lam. e Gui. Taci, taci: a questi accenti
Non si placa il suo furore;
Egli ride ai tuoi lamenti,
Ei non cura il tuo dolore.
Se svanita è la vendetta,
Al destino, che t' aspetta,
Piega il capo e fino a morte
Di tua sorte - sii maggior.
Sig. Fremi pur, ti rodi, insana,
Del tuo duol pietà non sento,
Una gioia sovrumana
In me desta il tuo tormento:
M'odia pur, ma non potrai
Quanto io t'odio odiarmi mai:

Del furor, che m' arde in petto,
Ogni affetto - è assai minor.

GUIS. Se morire a voi d'accanto
Nega a me l' avverso fato,
Non sarà d' inutil pianto
Il mio ciglio ancor bagnato;
Ho un pugnale ed io lo serbo
Per fuggir da quel superbo;
Stanca alfin quest' alma mia
Non desia - che di morir.

RODOLFO. Tutti alfine in tuo potere
Son caduti i tuoi nemici,
Or t'è dato di godere
Giorni prosperi e felici;
Voce alcuna omai per quelli
Di pietà non ti favelli:
Cada ognuno e cessi insieme
L' empia speme - di nutrir.

(*Sigiero fa cenno alle guardie, Rodolfo trascina seco Lamberto e Guido. Sigiero resta gittando su Guisemberga uno sguardo di trionfo.*)

SCENA VIII.

SIGIERO *e* GUISEMBERGA.

SIG. Vieni or tu.
GUIS. (*da se*) Che far degg' io ?...
Qual consiglio ho da seguir ?...
Ah! sì... forte è il braccio mio...
Dritto al cor saprò ferir...
VOCI INTER. Siano salvi...
ALTRE VOCI. All' armi... all' armi
SIG. Che mai sento !...
GUIS. (*da se con gioia*) Oh! speme!...
SIG. (*chiamando*) Olà -
(*alle guardie, che vengono in scena*)
Accorrete a vendicarmi;
Il più prode un premio avrà.
(*Le guardie partono*)
VOCI INTER. A Lamberto e a Guido onore,
GUIS. Ah! son salvi !...
SIG. Non gioir.
Vado io stesso e il mio furore

Farà gli empî impallidir.

GUIS. (*da se come colpita da un' idea.*)

Qual' idea !.. (*a Sigiero*) Tu non andrai.

SIG. Chi lo vieta ?...

GUIS. (*cava un pugnale, lo ferisce ed esclama:*)

Io stessa.

SIG. (*cadendo*) Ahimè !...

GUIS. *prostrandosi e levando al Cielo le mani.*)

Grazie, o Cielo; io t' invocai

E tu aita desti a me.

SCENA ULTIMA

LAMBERTO *e i suoi seguaci* GUIDO *ed il fanciullo ingombrano accorrendo la scena alcune faci illuminano la carcere.*

CORO Guisemberga...

GUIDO Figlio...

LAMBERTO Sposa...

L' empio ov' è ?...

GUIS. Mirate: è là....

Io l' uccisi....

TUTTI O generosa !..

Gloria eterna a te verrà. -

LAM. *e gli altri*) Del tuo/mio destin la stella

Per poco tramontò;

Or più fulgente e bella

A splendere tornò.

(*Guisemberga pone il pugnale nelle mani del fanciullo dicendo con gli altri:*

Questa memoria cara

Mai non abbandonar,

E dalla madre impara

L' onore a vendicar.

FINE.

Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputaz.
dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*

